

Testimonianza di un'anziana americana

Mio Dio, come sono vecchie le mie mani. Non l'ho mai detto prima, ma lo sono. Ne ero così fiera, prima. Erano dolci come il velluto d'una pesca soda. Ora la loro morbidezza somiglia piuttosto a quelle delle stoffe usate, o delle foglie appassite. Quando queste mani graziose e sottili, sono diventate degli artigli nodosi e contratti? Quando, mio Dio...? Sono appoggiate sulle mie ginocchia, come staccate da questo corpo usato, che mi ha così ben servito!

Da quanti anni nessuno mi ha toccato? Vent'anni? Vent'anni (...). Sono vedova, da vent'anni. Rispettata. Una persona a cui si sorride. Ma mai toccata. Mai tenuta vicina, perchè la solitudine si attenui.

Mi ricordo del modo in cui mia madre mi teneva vicina, mio Dio. Quando ero ferita nel corpo e nello spirito, mi stringeva a sé, mi accarezzava la schiena ed i capelli lunghi con le sue mani calde. Mio Dio, come sono sola.

Mi ricordo il primo ragazzo che mi ha abbracciata. Era così nuovo per noi. Il sapore delle labbra giovani e del mais soffiato, la sensazione di misteri futuri.

Mi ricordo di Hank e dei bambini. Come posso ricordarmeli altrimenti che insieme? Sono stati dei tentativi goffi e malaccorti di due nuovi amanti che sono nati i bambini (...). Il nostro amore è cresciuto insieme a loro. E, mio Dio, Hank non sembrava turbato a vedere il mio corpo appesantirsi un po'. Mi amava sempre. E mi toccava, anche. Non ci importava di non essere più belli. E i bambini mi abbracciavano stretta. O Dio, come sono sola.

Mio Dio, perché non abbiamo insegnato ai bambini ad essere folli ed affettuosi, e non solo educati e discreti? Vedete, fanno il loro dovere. Arrivano nelle loro belle macchine, vengono in camera mia e mi presentano i loro rispetti. Chiacchierano allegramente, ricordano il passato. Ma non mi toccano (...).

D. Swanson, *Mind Song*, The Upper Room, Nashville, 1978,

citato in B. L. Mishara, R. G. Riedel, *Le vieillissement*, Puf, Paris, 1984.